

**26 gennaio 2021 – L'Espresso/araBlog,
a cura di Angiola Codacci Pisanelli
recensisce "Poesie che la guerra ha dimenticato in tasca al poeta"
di Jan Dost**

<http://codacci.blogautore.espresso.repubblica.it/2021/01/26/arafrischk-in-versi-di-ieri-di-oggi-e-dellaltroieri/>

Arafrischk in versi di ieri, di oggi e dell'altroieri

Guerra totale. Jan Dost, poeta curdo siriano emigrato in Germania, definisce "Biografia poetica" la sua raccolta di ["Poesie che la guerra ha dimenticato in tasca al poeta"](#) (tradotto dall'arabo da Agron Argentieri per Musicaos). Diventa però una biografia universale di chi conosce guerra ed emigrazione, forse perché è fatta non di avvenimenti - la nascita a Kobani, la fuga in Germania dove è oggi un romanziere affermato - ma di oggetti: il bastone del padre, l'orologio della madre, la cassaforte vuota, la barca che accoglie l'ultima preghiera del profugo. Diventano cose anche animali e persone, la «gatta cieca che rimase sola nel quartiere abbandonato», o il poeta «curdostraniero, confuso, errante senza meta, / la mia faccia è il pascolo di affanni in ordine sparso». Perché la guerra ferisce e uccide uomini e cose, animali e sentimenti, le stelle nate dalle lacrime «che invece di emanare luce, / rilasciavano un lamento di paura, ogni sera», l'amore che non vince più nulla: «La lettera inviata dal guerriero / alla sua amata / arrivò alla finestra devastata / e quella che invece la sua amata inviò / arrivò all'elmo perforato / da una pallottola cieca». La parola più importante è quella a cui Dost dedica il componimento intitolato "Definizione": «La guerra è: / dimenticare come vivevano le nostre anime in tempo di pace». E la pace? «Una maschera che la guerra mette sul suo viso mentre sotterra i corpi». Eppure la speranza rimane, perché in fondo basterebbe togliere alla parola araba per "bomba" una lettera per trasformarla nella parola "bacio": passare da "qunbula" a "qubla", una magia che, come in "Marcondirondero" di Fabrizio De André, «impedirà il prossimo massacro».